Anno III. Trieste, Lunedì 21 Gennaio 1884 (Edizione del meriggio) N. 743

Si pubblica due volte al giorno. L'edizione del mattino esce alle ore 5 ant. e vendesi a soldi 2. Arretrati soldi 3. L'edizione del meriggio vendesi a 1 soldo. Ufficio del giornale: Corso N. 4 pianot.

IL PICCOLO

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana o 60 al mese; mattino o meriggio soldi 21 settim. o soldi 90 al mese. Tutti i pagamenti anticipati.

L'assassinio di un Monsignore.

Fino da ieri mattina abbiamo pubblicato un telegramma da Roma che annunziava il misterioso assassinio dello abate di Montevergine. Una corrispondenza da Roma, publicata ieri nel meriggio, ci annunciava come tutti gli indizi concorrevano a far ritenere autori dell'assassinio il servo stesso di Monsignore e la domestica del piano superiore.

Publicheremo tra i telegrammi le fasi di questo strano delitto, e per maggior chiarezza pel lettore, riproduciamo il fatto come lo narra il *Fracassa*.

***

Ed eccoci alla tragedia di via della Purificazione.

Nella casa, di bella quantunque modesta apparenza, egli abitava al secondo piano, di cui il terzo piano è abitato dal proprietario, signor Capobianchi pittore, e il pianterreno da due signore toscane. Tutti e tre gli appartamenti hanno due porte sul pianerottolo.

L'abate di Montevergine era tornato da alcuni giorni da Napoli.

L'altra sera, alle nove, le due signore toscane sentirono un tonfo, e nella quiete di quella solitaria via della Purificazione, distinsero un grido lamentoso:

— O Dio!

Poi fu tutto silenzio di nuovo.

Alle nove e mezzo, una delle due porte della casa del vescovo si riaperse, dopo una discreta scampanellata della fantesca del signor Capobianchi.

La serva del signor Capobianchi, Agnese Butteri, è una donna di trentadue anni, credo dei dintorni di Roma. Agnese andava a chiedere dello aceto.

[illegible] Ferdinando [illegible], il cameriere di monsignore, venne ad aprirle. La serva rimase sgomenta e impaurita al vedere il suo aspetto stravolto e le chiazze di sangue che aveva sul viso e la sua mano destra fasciata.

— Che avete, che è successo? — domandò la serva.

— Zitto! È un fatto che vi racconterò.

Pochi minuti dopo, Ferdinando salì nell'appartamento del proprietario, e il signor Capobianchi lo interrogò sul fatto accennatogli dalla serva.

Ferdinando raccontò che laggiù da monsignore, c'era una donna, una donna venuta da Napoli con lui. Nessuno in casa si era accorto di questa donna, ma il cameriere giustificò la sua affermazione. Quella donna era entrata in casa, poco dopo che l'abate era giunto da Napoli. Egli, il cameriere, era andato a prenderla in piazza Barberini.

— Ora, dovete sapere, — continuava il cameriere — che poco fa un uomo ha picchiato alla porta. Io sono andato ad aprirgli. Qui mi fa: Voglio mia moglie, perchè mia moglie è qua col tuo padrone. Io gli dico che non ci sono donne in casa. Ma quell'uomo si fa avanti, ed entra in casa a forza, e si mette a chiamare la donna. Questa viene fuori, e il marito le si butta addosso per ammazzarla! Io ho fatto di tutto per impedire il guaio e mi hanno ridotto così come vedete.

— Ma, adesso, se ne sarà andato quell'uomo?

— No, hanno fatto pace. Anzi monsignore mi vuol mandare a pigliar da cena... Ma io, a dire la verità, non mi ci fido. Sono perciò salito per vedere se lei, signore, mi facesse il piacere di mandar Agnese a comprare questo pollo e questo vino....

— Se mandassimo a chiamare la questura...?

— La questura! Madonna mia! Ecco.... mi ha detto sempre monsignore, che non vuole che la gente sappia... Ripeto che non ho core di lasciarlo con quella gente... E poi, a dire la verità... senta, ci ho qui una sommetta... se lei volesse tenermela per stanotte... Perchè io non so come andrà a finire laggiù.

Il signor Capobianchi accondiscese al desiderio del cameriere, prese in deposito il denaro, circa dugento lire, e mandò la serva a comperare il pollo arrosto e il vino.

Anzi, mosso a compassione, medicò la mano al cameriere, applicandogli sulla ferita del *taffettà*.

***

Ieri mattina la serva andò a chiedere notizie di monsignore. Insospettita del vedere aperto l'uscio che dava nelle camere dell'abate, picchiò all'altra porta, e chiamò il cameriere.

Entrarono tutti e due e trovarono l'abate in camicia, disteso [illegible] letto con la testa spaccata da un colpo come di scure.

Fu chiamata la questura e la questura ha arrestato la serva e il cameriere. Perchè il fatto è che dopo la prima perquisizione, si sono trovati in camera d'Agnese quattro panni di zucchero e del caffè e l'anello pastorale dell'ucciso. Continuando le indagini, si scopersero nelle latrine un coltellaccio, uno stiletto col manico di cuoio, il portafogli vuoto del vescovo, e della biancheria insanguinata con le iniziali F. V. del cameriere.

A questo punto sono le cose. Maggiori particolari a domani.

Un giornalista bizzarro.

Un giornalista veramente bizzarro è il signor Labouchère del periodico *Truth* (la Verità). Egli ha avuto una esistenza delle più romantiche pei suoi viaggi, pel suo amore con una cavallerizza d'una compagnia di circo e per altre avventure.

Questo Labouchère, dopo aver viaggiato un pezzo per gli Stati Uniti, si sentì la voglia di entrare nella carriera diplomatica e concorse per un posto di *attaché* d'ambasciata. Fu nominato *attaché* alla Legazione di Washington, ma per un certo tempo non riuscirono a trovarlo. Finalmente un giorno, viaggiando nell'Ovest, egli legge in un giornale la notizia della sua nomina, e corre a Washington a prendere possesso del suo posto. Una volta, un cittadino americano si presenta alla Legazione e domanda di parlare al signor Crampton, il ministro inglese:

— Non c'è — risponde Labouchère — parlate con me.

— Debbo parlare col ministro; voi non potete darmi le spiegazioni di cui ho bisogno. Non fa niente, aspetterò.

— Bene! fate come volete — soggiunse l'*attaché* continuando la sua corrispondenza.

Passa del tempo e l'americano entra e torna a chiedere:

— Ma caro signore, sono due ore che giro qui attorno aspettando; è arrivato il vostro superiore?

— No, quando arriverà lo vedrete scendere alla porta di faccia...

— Ma quanto starà, ancora a giungere?...

— Oh! — risponde Labouchère — è partito ieri pel Canadà; io credo che fra sei settimane, al più, sarà di ritorno.

Gli Strangolatori

(Una setta indiana)

Nell'India esiste ancora una terribile setta, cosidetta *thugo*, una società d'assassini organizzata sistematicamente, [illegible] di uomini in onore della dea Bhowanti.

L'India anteriore colle sue selve vergini, colla sua penuria di vie praticabili e sicure, sembra creata a bella posta per favorire questi assassini.

Il proverbio Indiano; *Benedetto colui al quale non occore allontanarsi da casa*, dimostra con quanto orrore l'indiano pensi alla necessità di un viaggio.

Se i *thugs* non avrebbero strangolato indiani raguardevoli e non si avrebbero tradito con ciò forse gl'inglesi avrebbero ignorata l'esistenza di quella terribile setta di strangolatori 3266 *thugs* dovettero giustificarsi innanzi alle autorità inglesi ed ancor adesso si scoprono dei piccoli manipoli di strangolatori, però questi esercitano il loro mestiere per conto proprio.

Gli affiliati a questa setta osservavano scrupolosamente le prescrizioni dei loro sacerdoti.

La circostanza, che il *thugismo* si copre sotto il manto della divozione e non è opera di alcuni individui, ma bensì di migliaia e migliaia; fa apparire men fosca la luce su questi delitti.

Molti furono aggregati a quella setta senza saper nemen come.

Quando un nuovo affiliato veniva ad aumentare la setta degli strangolatori si celebrava una gran cerimonia.

Il candidato veniva lavato e vestito con abiti nuovi. Poi era condotto dal *gurù* (un sacerdote) su una gran sala ove seduti in lenzuola bianche, stanno i membri del *thugs* con un ramo di olivo in mano.

— Volete salutare questo giovane come *thug* e fratello? Domandava il *gurù*.

Noi lo vogliamo, rispondevano i suoi e si alzavano.

Dopo di ciò dovevasi andare a sentire l'opinione della divinità *Bhowanti* in un bosco.

Dopo una lunga preghiera, tutti silenziosi senza tirar fiato aspettavano.

Se prima o dopo della preghiera, s'udiva il fischio di un serpe, il cinguettio di uccelli, era segno che la *divinità* si dichiarava contenta del nuovo affiliato. Questi veniva ricondotto in sala ove gli si metteva in mano una manaia come simbolo della vocazione; e prestava un terribile giuramento, di agire sempre quale servo obbediente della forza distruttrice sino alla morte. Dopo di ciò riceveva un pezzo di zucchero *benedetto*, che aveva la proprietà di indurire il cuore contro la compassione.

Da ultimo veniva datta lettura delle persone, che vengono dalla dea risparmiate; come p. e. i lavandai, fabbri, falegnami, spazzini, musicanti ecc. ecc. e le donne, quanto più possibile.

La società si divideva in diverse classi.

I *Lughais* (becchini) sono la più infima; a loro spetta di cercare un [illegible] le vittime e scavarne la fossa; poi vengono i *soiha* (adescatori) i quali andavano per la città, facevano amicizia coi forestieri e poi li conducevano in luogi ove potevano strangolarli senza paura. L'ufficio dei *bhuttoti* (strangolatori) era affidato ai più vigorosi membri. I *gurù* insegnavano ai novizi le loro mansioni.

I capi progettavano l'escursioni e decidevano sulla vita dei tiratori; dovevano conservare le insegne sacre, ripartire la preda e procurar la vendita della roba rubata.

Il disastro di Toronto.

Il *Progresso Italo-Americano* reca questi nuovi particolari sul disastro occorso la mattina del 2 gennaio sulla linea „Grand Trunk," a due miglia da quella città, fra un treno diretto ed uno di mercanzie. Rimasero morti 29 uomini e feriti 19.

Pare che, per un errore non ancora stato spiegato, il treno merci partito

---

I BRIGANTI IN GUANTI GIALLI

99) —

— Perchè solo questa sera?

— Perchè, io pure, debbo aver riguardo ai nervi e alla salute di una donna che vi aspetta, che vi cerca da ventotto anni. Non vorreste ritrovare vostra madre per vederla morire fra le vostre braccia.

— Morire.

— Sì, di gioia; ma infine morire. Del resto, l'ho prevenuta che vi condurrò questa sera alle quattro da lei, e se ho agito così, si è per darle il tempo di digerire, per così dire, la sua felicità.

— Alle quattro! ma è un secolo! disse Cramoizan. Poi serbando entrambi il silenzio, Giacomo si mise a riflettere a quanto gli accadeva. Durante i primi minuti nuotò in piena ebbrezza, ma bentosto tornò inquieto. Non occupandosi che della felice notizia, non aveva pensato a domandarsi come e chi gliela portava. Era un oblio ben naturale, anche in un uomo tanto prudente, in presenza di una rivelazione sì completamente insperata. Ma dopo alcuni minuti di riflessione, fece come Clemenza, e si maravigliò che il dottor Malbec fosse sì al corrente dei suoi affari.

— Perdono, signore, riprese dopo alcuni minuti vorrei farvi una domanda.

— Parlate.

— In che modo vi siete tanto interessato a me, voi che non mi conoscete, che da poco tempo, fino a trovarmi una famiglia....

— Perdono, io vi conosco da ventotto anni.

— Ah!

— Sì, signor capitano.

— Questo resta a verificare. Ma come avete potuto in così poco tempo ritrovare mia madre?

— Il tempo qui, signor di Cramoizan, non vuol dir nulla, è il caso o la provvidenza che ha fatto tutto. Ora volete permettermi a mia volta d'interrogarvi?

— Fate.

— Non avete mai letto l'atto che stabilisce il vostro stato civile?

— Sì, qualche volta, del resto non mi abbandona mai.

— Volete essere tanto buono da percorrerlo con me?

— Il capitano lesse ad alta voce l'estratto del registro dello stato civile del comune di Cramoizan. Quando giunse al fine si fermò.

— Perdono, gli disse il dottore, c'è ancora qualche cosa.

— No, non c'è altro.

— Come! non vi è scritto: E hanno firmato.

— Ah! sì. E hanno firmato:

Giacomo Salvetat, armatore, Giuseppe Brun, Luciano Lascazère, testimoni...

— E....

— Malbec, sindaco.

— Ebbene?

— Malbec! foste voi? foste voi?

— Io stesso, caro signore, io che vi ho dato, mi lusingo, un bel nome, e che sono il vostro più devoto amico, quantunque le apparenze sieno contro di me.

(*Cont.*)

da Mimico, a tutta velocità, si sia trovato avanti al convoglio suburbano di Toronto, pieno d'operai, e che lo scontro sia stato inevitabile. Oltre allo sfracellamento di vagoni e di corpi umani naturale in tale frangente, vi fu anche l'orrore di un incendio che fu causato dallo spargersi delle bracie ardenti delle stufe sui pavimenti di legno.

Uno fra gl'infelici implorava ad alte grida soccorso. Michele Lavelle, un conduttore che si trovava sul treno come passeggiero, arrivò fino a lui e potè sbarazzarlo dai frantumi e dal fuoco, ma quando credeva d'averlo salvato, il ferito gridò con orrore: „— Oh, mio Dio! Non ho più le gambe!“ e spirò pochi minuti dopo. Infatti nella collisione egli era restato mutilato d'ambo le gambe, e la morte fu per lui piuttosto un sollievo che una disgrazia.

Quando le vetture arrivarono a Toronto cariche di cadaveri e di feriti, si videro per le vie affollatissimo della città, uomini e donne a piangere dirottamente.

All'ospedale la scena era straziante. Alcuni fra i più orribilmente mutilati perirono sotto le operazioni chirurgiche; uno — a cui erano bruciate ambo le mani — ebbe la fortuna d'impazzire, e continuava ad agitare i moncherini coi gesti di chi sta a comandare ad un convoglio in marcia.

Il sopraintendente Stiff della Linea Grand Trunk disse ad un reporter che sul conduttore del treno merci cade tutto il biasimo dell'accaduto. I suoi ordini, ai quali egli apertamente con travvenne, dicevano: „Evitate tutti i treni regolari,“ ed il suo dovere sarebbe stato di rimanere a Mimico fino a che l'altro convoglio fosse passato. Il conduttore in questione fu arrestato, ed ammise d'avere agito sconsideratamente, ma che essendo sopraffatto di lavoro, nè avendo il tempo materiale per poterlo eseguire, credette di poter approffittare di quei pochi minuti in cui, secondo i suoi calcoli, la rotaia doveva esser libera, per far passare il suo treno.

Il macchinista dello stesso convoglio sparì subito dopo la sciagura e dicesi [illegible] andato ad impiccarsi [illegible] nella foresta.

Uno spettacolo sospeso.

L' altra sera al Filarmonico di Verona è successo un diavoletto incredibile. Mentre la sera di mercoledì tre artisti erano dichiarati indisposti, giovedì si volle dare rappresentazione della *Gioconda*, previo annunzio chè sarebbe stata levata la romanza del tenore nel second' atto e che il tenore medesimo, signor Durot, „avrebbe fatto quanto gli sarebbe stata possibile.“

Il pubblico però, che da parecchi giorni desidera un' altr' opera, al second' atto principiò a gridare:

„ ...Basta... Fuori l' impresa... vogliamo un' altr' opera... Fuori la presidenza... Il ballo... no, i biglietti di ritorno !... “

Dopo dieci minuti di battaglia uscì sul palcoscenico il baritono Beltrame a parlamentare e disse:

„ — Rispettabile pubblico. L' impresario è a Milano dove è andato a scritturare nuovi artisti... Anzi egli ha telegrafato che verrà con un vagone di cantanti... Sarebbe però necessario che per questa sera si volesse sopportare... “

Ma a quest' ultima parola la voce del baritono fu soffocata dalle grida di: „Basta, indietro i biglietti ! “

Ritiratosi il baritono, uscì allora il primo mimo e con mesto tono disse:

„ — Lo spettacolo è sospeso... Gli spettatori possono andare e ritirare l' importo dei loro biglietti alla porta. “

E i biglietti furono davvero restituiti tutti; e alle 10 il teatro era vuoto.

Novità, varietà ed aneddoti.

Come si riceve una fortuna. Ci è stato telegrafato da Parigi che il premio di 100,000 franchi alla lotteria delle Arti decorative, è stato guadagnato da una ragazza che fa la serva a Montargis.

Il padrone di Giuseppina Daire — così chiamasi la ragazza — scrive al *Gaulois*, dando curiosi particolari sul conto di lei.

La Giuseppina è una giovinetta che compirà 18 anni in aprile. È piccina, bionda, bellina, di un'allegria inesauribile. Ciò darebbe ragione al proverbio: gente allegra il ciel l'aiuta. Il padrone era un po' imbarazzato a informarla della lieta notizia; ma alle prime parole l'ha vista sì tranquilla, che egli ha continuato il racconto. Giuseppina ha accolto la notizia con tanta filosofia, che appena appena le si è colorato il volto. Sulle prime ha detto:

— Ma che ho da fare di tanto denaro?

Quindi ha ripreso subito:

— In primo luogo, non voglio che mio padre seguiti a fare la guardia campestre.

Quindi ha seguitato dicendo al padrone di scrivergli per chiamarlo presso di sè; poi ha soggiunto che penserebbe lei a dotare una sua sorella, alla quale era capitato un partito. e finalmente, che si sarebbe data al [illegible]cio. La [illegible] non ha mutato abitudi[illegible] [illegible] sar[illegible] me al solito, e tornata in cucina, si è rimessa ai fornelli. Ha dichiarato che non lascierà il servizio se non quando i suoi padroni abbiano trovata un'altra donna di loro soddisfazione. La lettera del padrone, in omaggio alla verità, termina col dire, che, quel giorno, la minestra non era mangiabile, e il resto non valeva meglio.

Dinamite negli stivali. Un minatore, certo Torsetti. impegnato come capo posto ai lavori del tunnel Sant' Isario presso Barognano, in Corsica, ebbe la brutta idea di mettersi negli stivali alcune piccole cartocce di dinamite per farle sgelare.

Poi andò a far colazione senza più pensare alla pericolosa materia che aveva sotto ai piedi. Mentre egli tornava al lavoro, la dinamite troppo riscaldata dalla confricazione, esplose e fulminò il povero Torsetti a cui le gambe volarono in brandelli.

È inutile aggiungere che il poveraccio morì sul colpo.

Una monaca celebre. I giornali annunziano la morte, avvenuta in un convento del Delfinato, di una monaca, celebre sotto il nome di suor Giulia.

Era nata a Milano e aveva oltre settanta anni. Era celebre per l'abnegazione eroica dimostrata nelle epidemie coleriche del 1835 e del 1855; e l'imperatore Napoleone III la decorò di *motu proprio* nel 1859 per le cure prestate ai feriti. Suor Giulia andò in Francia nel 1865; e il generale Aurelle de Saladine, comandante l'esercito della Loire nel 1870, la portò all'ordine del giorno per l'eroismo spiegato durante la disastrosa guerra del 1870-71.

Il nome di famiglia di suor Giulia era Matilde Linati. Visse ammirata; la sua memoria sarà benedetta.

Assassinio in ferrovia. Sul tronco ferroviario Dalston-Brondstreet si è trovato il cadavere mutilato del ricco proprietario signor Pritchard, il quale alle ore 8 era montato a Dalston sul convoglio per recarsi alla City.

Non essendosi rinvenuto presso il cadavere nè orologio, nè denari od altre cose di valore accredita il sospetto che l' infelice sia stato vittima di un assassinio per causa di rapina, e ciò nel centro della stessa metropoli inglese.

Sul tronco ferroviario in parola, come ricorderanno i nostri lettori, avvenne, anni sono, un altro assassinio, del quale fu riconosciuto autore il sarto Müller, che venne perciò condannato a morte ed impiccato.

Un druido. Domenica scorsa la polizia di Llantrissam, nella contea di Galles, in Inghilterra, scorse sulla montagna di Chayn un grande fuoco.

Vi accorse per riconoscere di che si trattasse e, colà giunta, trovò un barile di acqua di catrame in fiamme, presso il quale, ritto in piedi, il dottor Price di Pontyswidd, vestito da sacerdote druidico.

Il Price è conosciuto in tutto il paese di Galles come un fervente cultore dell'antica religione dei druidi, ch'egli vorrebbe restituire in onore.

Ma il brutto si è che avendo i poliziotti rovesciato il barile, per ispe[illegible]erne le fiame si scopersero dentro [illegible] corpo [illegible] un bimbo di cinque me[illegible] che credesi essere figlio della donna di servizio dello stesso dottor Price.

Questi naturalmente venne arrestato.

Ultima ora.

L'assassinio dell'ab. De Cesare. ROMA 20. Le sig.e toscane, che abitano al pianterreno, assicurano che contemporaneamente al tonfo udito sul soffitto del loro appartamento, si accorsero anche di un puzzo acre e disgustoso, come di lana bruciata. Dopo, molto tempo dopo, verso la mezzanotte credettero di sentire dei passi per la scala. Nella camera da letto di monsignor De Cesare, si vede l'ultima scena, il quadro finale e straziante di un drama orribile. Qua e là, nei mobili, ci sono traccie di una scena violenta. Un lembo della coperta scivolata dal letto, in disordine, fumica ancora sui carboni semispenti di un braciere di terracotta: l'aria era ammorbata dal puzzo, forse il medesimo di cui si erano accorte le signore del pianterreno. A piedi del letto, poco lungi dal braciere, in un angolo, presso un divano, giaceva il cadavere del vescovo, in camicia. La testa, coperta di folta chioma bianca, è orribilmente spaccata da un colpo di un'arme, che doveva avere le proporzioni massiccie e il taglio laargo di una scure. Sul petto della camicia, il sangue si era aggrumato. E fra i grumi di sangue della ferita e i grumi rappresi sul petto della camicia, la contrazione orribile della morte violenta, e gli occhi sbarrati, ancor pieni dell'ultimo terrore della disperazione suprema. Prima della sua consumazione perfetta, il misfatto si era dovuto aggirare per varie stanze, poichè dappertutto si trovano tracce di sangue. E' una striscia rossa che descrive la topografia convulsa della lotta fra la vittima e l' assassino. In una stanza accanto, c' era sopra una tavola, il pollo quasi intero. Le tre bottiglie di vino erano state bevute. Da chi? La risposta a questa domanda potrebbe essere forse un' esecrabile prova di cinismo mostruoso. Se il delitto fosse stato consumato prima che la serva del signor Capobianchi fosse andata a comprare quella cena?

A caccia PARIGI 20. Il principe di Jonville cacciando ebbe il cavallo investito da un cinghiale. Il cavallo cadde, ed egli vi rimase sotto. Trattolo di là, i medici constatarono non avere egli riportato alcuna lesione interna. Tuttavia per prudenza gli cacciarono sangue.

La benedizione della Neva. PIETROBURGO 19. Ieri, giorno dell'*Epifania*, ebbe luogo la consueta cerimonia della benedizione delle acque della Neva, alla presenza della Corte, degli alti dignitari e del corpo diplomatico.

I cenciaiuoli di Parigi. PARIGI 20. Si prevede che il decreto prefettizio relativo alla esportazione delle immondizie verrá abrogato.

Calendario gastronomico.

Lepre alla milanese. Prendete il fegato della lepre, poco lardo, erbe aromatiche, poche spezie, e ben trito, unitevi triffole pure trite en un pezzo di burro; incorporato il tutto con sale e pepe, servendovi di questo composto per [illegible]pire la lepre pulita internamente ed esternamente.

Cuocete lentamente nella brasura di vino e sostanza, indi sgrassato e passate allo staccio il fondo che verserete sulla lerre.

LA NOTA ISTRUTTIVA.

Se volete evitare le frequenti rotture dei tubi a petrolio usate la cautela di mettere i tubi nuovi in un vaso con acqua fedda, che porterete poi alla ebollizione e lasserete raffreddare lentamente; la quale opepazione ne addolrisce la tempera.

SCIARADA.

1.o — Figlio d'Adamo.
2.o — Grata bevanda.
3,o — Sta nella landa.
4.o — In tre noi siamo.
5.o — Preposizion.
— *Totale* —
Gran freddo trova
Chi in esso va

Spiegazione dell'Indovinello precedente: *Zeffiro.*

A. Rocco. *Edit. e Red. resp.* — *Tip. Amati.*

La sepolta di Casamicciola

20) di C. Chauvet e P. Bettoli.

— Ebbene — osservò la pasciuta Nazzarena — se st'anno facciamo penitenza, chi sa che l'anno venturo...

— Sì; scampa cavallo che l'erba cresce! Intanto io ho una sete che brucio e cotesto tuo brodo lungo di zuppa non mi va giù, se non ci caccio dietro almeno un bicchiere di vino.

— E dove mai pigliarlo?

— Dove? Lascia fare a me!

E si drizzò in piedi, dando di piglio al cappello.

— Cosa ti salta adesso? — fece la donna stupita.

— Lo vedrai, per cristallina — disse ridendo il marito — Sai cosa faccio? Dò una corsa sino alla casa di quel bestione di papà Cesario, che mi ha dato a racconciare le sue grosse ciabatte. Lui ne ha del vino buono, e proprio di quel di Martino. Non vuoi che me ne presti un fiaschetto in conto della fattura?

— Vuoi uscire, con questo tempaccio, con la pioggia che vien giù a catinelle?

— Si può bene pigliarsi un po' d'acqua al di fuori, per bagnarsi un po' dentro di vino.

E, con questa filosofica sentenza, infilò la porta.

La moglie gli slanciò dietro un proverbio:

— La volpe perde il pelo ma non il vizio.

Poi s'affrettò subito a soggiungere:

— Tornerai presto, neh?

— Fo' in quattro salti: dieci minuti al più!

— Bene: mi raccomando, perchè, a star qui sola, di notte, ho paura

Ed aveva paura davvero.

Quella casuccia nera, sucida, sudante miseria, tutta screpolature e ragnateli, abbandonata là, in mezzo a una rasa e deserta campagna; non era, infatti, di natura da ispirare i più lieti pensieri. Per lei, inoltre, s'aggiungeva il funesto ricordo che, in quella medesima stanza, pochi giorni prima, era stato ucciso, e in modo sì misterioso e orrendo, il stesso suo padre.

Nelle donniciole del popolo le superstizioni sono come una seconda religione, anzi formano tutto uno impasto con la religione stessa.

Ripensando al padre, alla sua tragica fine, Nazzarena sentiva un brivido gelato correrle per l'ossa e tutte le storie di morti resuscitati, di spiriti parlanti, di anime comparenti, che aveva udito narrare dalle ciammengole di Borgo; le ritornavano affollatamente alla memoria e le davano una stretta al cuore.

Ad aumentare il suo spavento, non ci voleva poi meno del maledetto tempo, che faceva al di fuori. La pioggia, sbattuta a intermittenze dalle folate della tramontana, schiaffeggiava tratto tratto, le mura esterne della casipola, con dei suoni lugubri, come lo scroscio di scheletri insieme cozzanti, e il vento, insinuandosi tra le sconnesse commettiture della porta e le imposte cascanti dei finestruoli, uggiolava sì pietosamente, che i suoi gaiti pareva no gemiti di moribondo. *(Cont.)*